

DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

E

DELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 31 GENNAIO 1901 ⁽¹⁾

Nota di L. BODIO

L'emigrazione italiana è divenuta un fatto imponente. Ogni anno partono più di 300 mila persone, di cui più di un terzo in emigrazione *temporanea*, cioè *periodica*. Sono questi, per la maggior parte, terraiuoli, muratori, scalpellini, che si spandono nei vari Stati d'Europa alle costruzioni di strade ferrate, scavi di canali, opere edilizie pubbliche e private, e ritornano quando le piogge e il rigore della stagione non permettono più i lavori all'aperto. Gli altri duecentomila formano l'emigrazione propriamente detta o *permanente*; ma anche questa è permanente per modo di dire, poichè in generale i nostri emigranti partono col pensiero di rimpatriare quando abbiano fatto un gruzzolo di denaro; e allora mandano fuori i loro figli o parenti. Sovente poi ritornano all'estero essi medesimi, per fare un'altra assenza di qualche anno, e da capo ritornano in patria; ad ogni modo, questa seconda specie di emigrazione, che è quasi due volte più numerosa della prima, possiamo dirla *a tempo indefinito*.

Da alcuni anni si avverte anche un fatto curioso, a proposito della periodicità e della durata dell'emigrazione; si osservano colonne non piccole di emigranti, delle provincie meridionali, che

(1) Dagli atti del IV Congresso Geografico italiano, con aggiunte di notizie di fatto più recenti.

vanno nelle regioni del Plata durante l'inverno d'Italia, che sotto l'equatore diventa l'estate, alternando così i lavori nell'uno e nell'altro emisfero, per riportare a casa il guadagno fatto in questo prolungamento, per così dire, della stagione dei raccolti.

Nel 1901 l'emigrazione, fra temporanea e permanente, sali a 533,245 individui, di cui poco più della metà emigrazione temporanea: nel complesso sono usciti dal Regno in cerca di lavoro 180 mila individui in più dell'anno precedente (1).

Tuttavia la perdita numerica della popolazione è una piccola parte del numero totale degli individui che vanno fuori annualmente. Difatti nella emigrazione *periodica* si bilanciano, naturalmente, le cifre dell'entrata e della uscita, nel corso di un anno; e quanto all'emigrazione così detta *permanente*, che è quasi tutta diretta verso le Americhe, si conta ogni anno un numero di ritornati che equivale press'a poco a un terzo di quanti ne partono nello stesso spazio di tempo. Questi ritorni si compongono, in parte, di persone che erano partite l'anno precedente; in parte di persone partite due o più anni prima. Ad una media di 200 mila passeggeri di terza classe, in un anno, sui piroscafi per gli Stati Uniti, per il Brasile e per le regioni del Plata, si contrappongono circa 75 mila ritorni.

Nessun paese d'Europa dà contingenti tanto numerosi all'emigrazione, quanto il nostro, ad eccezione dell'Irlanda. La Germania, dopo avere avuto fino a 220 mila emigranti per paesi non europei nel 1881, è discesa ora alle cifre di 22 o 24 mila emigranti, negli ultimi anni.

(1) Vedansi le cifre delle due specie di emigrazione dal 1890 in poi:

Anni	Emigrazione			Anni	Emigrazione		
	permanente	temporanea o periodica	Totale		permanente	temporanea o periodica	Totale
1890	104,733	112,511	217,244	1896	183,620	123,862	307,482
1891	175,520	118,111	293,631	1897	165,429	134,426	299,855
1892	107,369	116,298	223,667	1898	126,787	156,928	283,715
1893	124,312	122,439	246,751	1899	131,308	177,031	308,339
1894	105,455	119,868	225,323	1900	153,209	199,573	352,782
1895	169,513	123,668	293,181	1901	251,577	281,668	533,245

È un fenomeno che impensierisce, questo versarsi della popolazione italiana all'estero. È un indizio di miseria, massime nelle campagne, e di malessere generale. Ma si potrebbe vietare questo movimento? E gioverebbe opporvisi, se fosse lecito di farlo?

Anzitutto, è un diritto del cittadino, dove sono libere istituzioni, di andare, venire, stare, uscire dal proprio paese e rientrarvi, purché non si sottragga agli obblighi del servizio militare. Ma poi, per quali cause vediamo crescere la nostra emigrazione a proporzioni così allarmanti? E non è una valvola di sicurezza l'emigrazione nelle circostanze presenti?

È facile dire: perché non provvedono le classi agiate? perché non provvede magari il Governo a trattenere questa gente in patria, occupandola nell'agricoltura, nelle industrie, nelle opere pubbliche, ecc.? Perché non si favorisce la colonizzazione interna? Si è parlato dell'Italia irredenta, che è dentro i confini politici del Regno: bonificare l'agro romano, bonificare la Sardegna. Certamente è un'impresa di grande interesse nazionale il bonificare le paludi e mettere a frutto le terre incolte, e merita di essere incoraggiata; ma la questione non è da trattarsi principalmente sotto l'aspetto di un freno o di un rimedio contro l'emigrazione. Difatti fu già data in più occasioni la dimostrazione che di terreni incolti, suscettibili di cultura, ce n'è soltanto per un milione di ettari; e supposto di occupare su questa superficie un numero di lavoratori, nella proporzione in cui si trovano i contadini nei terreni del bonificamento di Ostia, ci sarebbe da collocare, col tempo, 280 mila coloni: è questa una cifra pari all'emigrazione netta di un anno o due, al più.

Dar lavoro vuol dire aver denaro da spendere, ossia avere capitali disponibili. E chi non vorrebbe dar lavoro, se avesse i mezzi di farlo? A un dato momento, il capitale è quello che è, e non si può accrescerlo improvvisamente; e si sa che è altrettanto indispensabile il capitale quanto la mano d'opera, come fattore della produzione. La nostra emigrazione è effetto dello squilibrio esistente tra i capitali disponibili e l'offerta della mano d'opera.

I capitali vi sono, - si dice da chi osserva le cose superficialmente - sono molti i ricchi che lasciano inerti i loro capitali. Si accenna ai depositi, che sommano a certinaia di milioni, presso le Casse di risparmio, ecc. Ma sono veramente numerosi i ricchi capitalisti nel nostro paese, in confronto ad altri Stati, dove la ricchezza è realmente grande? Vedete piuttosto quanto è comune l'agiatezza in Francia, in tutte le classi della popolazione; quello può dirsi un paese ricco, sebbene da qualche tempo vi sieno indizi che il risparmio non continua a farsi con lo stesso passo rapido che si notava fino a dieci anni addietro. E quando si dice che vi sono i depositi presso le Casse di risparmio, ecc., non si avverte che quei depositi sono la dichiarazione di debito di capitali già impegnati nelle operazioni attive delle Casse, delle Banche, ecc.

Chi potrebbe affermare sul serio che vi sia abbondanza di capitali in Italia? L'interesse altissimo del denaro in molte provincie; l'usura spietata nelle campagne, massime nel Mezzogiorno, stanno a rappresentare che il capitale è scarso, e soprattutto che manca la fiducia, per cui si esige sul mutuo un premio di assicurazione enorme. Un certo incremento di produzione e di capitale si osserva un po' dappertutto, in Italia; ma i consumi crescono in tutte le classi e anche i lavoratori agricoli, braccianti, ecc., si levano dal torpore e non si contentano più della razione misera a cui erano tenuti finora.

Miglioramenti agrari, se ne fanno in tutte le regioni, ma sono timidi e lenti, e poco margine vi è sulla produzione netta, padronale, per poterli effettuare, mentre crescono le spese pubbliche, e le tasse prelevano e raschiano ogni aumento e scoraggiano le iniziative.

Dove il capitale si rinnova e si accresce con qualche maggiore rapidità è nell'Italia Superiore: diciamo nel triangolo Milano, Torino, Genova. A Torino il capitale è più ardito, meglio abituato e disposto ad impiegarsi in intraprese d'ogni maniera, in qualunque parte d'Italia; che anzi a Torino fu un tempo in cui le Banche pompavano il capitale, timido e guardingo, dalla vicina Lombar-

dia, trasformandolo in azioni e obbligazioni di Società e in imprese di appalti, che operavano anche nel resto d'Italia. In Lombardia il capitale si accresce e s'impiega, oltrechè nell'intensificare l'agricoltura, nell'aprire nuovi opifici e ingrandire gli esistenti, sotto la protezione doganale, col mercato assicurato delle provincie del Mezzogiorno e insulari, che sono, per così dire, le sue colonie. Nella Liguria i risparmi prendono principalmente la via delle industrie marittime; le quali pure difendono ansiosamente il trattamento di favore che hanno, delle combinazioni di tariffe doganali, premi alle costruzioni, alla navigazione, ecc. Non è da pensare, per ora, ad una esportazione di capitali all'estero per imprese coloniali di qualche importanza.

E non solo è scarso in Italia il capitale circolante, per dare nuovo impulso alla produzione, ma anche le altre condizioni morali e intellettive, che si richiedono per secondare l'azione del capitale materiale, non abbondano: intendo dire lo spirito d'iniziativa, lo spirito d'associazione, la buona fede nel commercio, la istruzione professionale, la cognizione delle migliori pratiche mercantili, delle lingue estere e via dicendo. Sono tutti fattori della produzione, che non si possono mutare e rafforzare se non lentamente, i quali fanno sì che, dato un certo equilibrio esistente fra i capitali e la mano d'opera, è vano sperare che all'improvviso si possa dar lavoro alle migliaia di disoccupati. È un rimedio effimero, anzi rovinoso pel paese, quello di cercare occupazioni agli operai con deliberare opere pubbliche non necessarie. Le opere pubbliche, ove non siano reclamate dalla necessità, sono quasi sempre una distruzione di capitale; e il miglior mezzo per diminuire il numero dei disoccupati è quello di alleggerire la mano del fisco, affinché i particolari facciano essi lavorare gli operai, con quanto rimane loro di reddito disponibile.

Noi abbiamo una popolazione eccessivamente numerosa, per le nostre condizioni economiche. Molti si rallegrano all'udire che la popolazione è cresciuta in venti anni da 28 milioni e mezzo di abitanti a 32 e mezzo, nel territorio del Regno, oltre a circa tre milioni di italiani all'estero, e si compiacciono di constatare

questo fatto, nel confronto con la popolazione della Francia, che rimane stazionaria. Abbiamo ora una media di 113 abitanti per chilometro quadrato, mentre la Francia ne ha soli 72; e la Francia ha tutto il paese sano, mentre noi l'abbiamo per un quinto della superficie infestato dalla malaria; noi abbiamo le montagne denudate, che occupano gran parte della penisola, la schiena degli Appennini, mentre la Francia è tutta un giardino.

Noi abbiamo un quoziente di nascite che è tra i più elevati in Europa. Ogni anno l'eccedenza delle nascite sulle morti è di 300 a 350 mila, e vi fu un anno, il 1897, in cui l'eccedenza arrivò a 406 mila nascite, in più dei morti; è quasi la popolazione di una provincia che s'è aggiunta, senza il territorio per nutrirla.

Possiamo rallegrarci di questa frequenza di nascite? Nulla è più facile che moltiplicare il numero dei proletari. I paesi che non hanno più nascite, sono, in generale, i più poveri. Dove la civiltà progredisce, il sentimento della responsabilità della famiglia fa restringere il numero delle nascite. Si inducono senza alcun ritegno a mettere al mondo molti figliuoli in quei paesi e in quelle classi sociali in cui i genitori non si curano di nutrirli, educarli, avviarli ad un mestiere; si mandano i fanciulli scalzi per la strada, perchè vadano ad accattarsi un pane in qualunque modo.

I francesi non si accrescono di numero, e l'agiatezza di quel paese aumenta, spartendosi una ricchezza via via maggiore sopra un numero di abitanti che rimane il medesimo. I francesi potrebbero facilmente avere lo stesso incremento di ricchezza, anche se avessero un aumento di popolazione, qualora si adoperassero, più che non fanno, a mettere in valore le loro estese colonie. La popolazione inglese cresce di passo rapido come la nostra; ma gli inglesi cercano occupazione nelle loro colonie e possedimenti. La stessa cosa fanno da qualche tempo i tedeschi; ma inglesi e tedeschi vanno all'estero, forniti di una istruzione professionale adatta e portando seco ciascuno un modesto capitale, che gli serve per il primo stabilimento; mentre l'emigra-

zione italiana si compone in grandissima parte di individui che, venduto il piccolo appezzamento di terra e l'animale da lavoro che avevano e le masserizie di casa, si riducono ad avere giusto il denaro per pagare la traversata (quando non si decidano a partire, stimolati dall'offerta del viaggio gratuito al Brasile), e rimangono loro poche decine di lire, di cui si fanno, troppo sovente, spogliare dai comparì astuti durante la traversata dell'Oceano, o al momento in cui mettono piede a terra sul nuovo continente.

L'emigrazione è per l'Italia adunque una necessità; noi abbiamo bisogno che partano duecento o trecento mila individui all'anno, perchè possano trovar lavoro quelli che rimangono.

Non è da pensare a frenare l'aumento della popolazione in Italia per prudenza di consigli o provvidenza di leggi; le quali sono altrettanto inefficaci a rallentare da noi il proletariato, come sono sterili i voti che si fanno in Francia per favorire l'incremento della popolazione. Noi osserviamo malinconicamente i due fatti opposti. Vediamo nel paese nostro la moltitudine imprevedente; vediamo nel paese vicino l'egoismo dei capi di famiglia, che non vogliono aver da spartire il loro patrimonio, piccolo o mediocre che sia, fra numerosi figliuoli. L'aumento eccessivo della popolazione, fra noi, è un prodotto dell'ignoranza delle plebi e della loro miseria. Bisogna attendere che questa gente si faccia un'idea di un possibile miglioramento; che dia maggior prezzo alla vita. È opera del tempo, che solo lentamente modifica la compagine sociale.

E del resto, come si potrebbero trattenere queste masse, ove si pensi che la mercede giornaliera dei contadini è forse di una lira al giorno, pei giorni in cui lavorano, e che le donne in campagna guadagnano sessanta centesimi al giorno?

Si lagnano molti proprietari di terre che certi comuni si vadano spopolando e che la mano d'opera rincari. Concediamo che in molti luoghi la popolazione si rarefi e diventano gravi le condizioni dei proprietari che stentano a trovare i lavoratori nelle stagioni delle semine e dei raccolti; ma colla facilità delle comunicazioni che esistono, non dovrebbe essere difficile riempire i vuoti

mediante il dislocamento di una parte della popolazione esuberante altrove.

Un'altra obbiezione è più seria e fondata. Partono in gran numero gli uomini di buona età, robusti, intelligenti, e sono forze perdute per la produzione. Certamente sarebbe meglio per noi se potessimo mandare all'estero gli individui deboli e i vecchi, e magari anche di preferenza i delinquenti e i facinorosi; ma non è neppur da pensare che questi sarebbero accolti nei paesi stranieri; e d'altronde, i nostri emigranti giovani e robusti, che se fossero restati in patria sarebbero disoccupati, mandano a casa non pochi risparmi, che aiutano a sostenere l'esistenza dei rimasti, donne, vecchi, fanciulli, e lasciano anzi un risparmio in più, che fa crescere il valore della terra e trasformano a grado a grado i casolari, i villaggi, le contrade, che prendono aspetto di insolita prosperità.

Così nella Liguria sono città e ville fiorenti, in grazia, non solo del traffico marittimo, ma in gran parte anche per i risparmi portati dall'America. E come nel vicino Cantone svizzero del Ticino, così anche nella Val d'Ossola, in Valtellina, nel Friuli ed in altre provincie, la prosperità di molti piccoli comuni rivela i guadagni fatti dagli emigranti. Nel Mezzogiorno, a Sapri e in molti luoghi sulle linee da Salerno a Reggio, e da Salerno, per Metaponto a Taranto, lungo le vallate del Basento e del Cilento, è visibile la trasformazione degli abitati più poveri in luoghi di desiderabile soggiorno.

* * *

Esaminiamo ora per sommi capi la nuova legge del 31 gennaio 1901, nei suoi fini e nei mezzi che pone in opera per conseguirli.

L'esperienza di una diecina d'anni aveva dimostrato essere insufficienti le disposizioni della legge 30 dicembre 1888. Gli emigranti erano sollecitati e sfruttati da un certo numero di agenzie, che agivano col mezzo di alcune migliaia di subagenti. Agenti e subagenti si occupavano di raccogliere il maggior nu-

mero possibile di emigranti e portarli a quelle Società di navigazione che pagavano le più alte senserie; le quali senserie oscillavano intorno a 20 lire per emigrante, ma salivano spesso a 30, a 40, a 50 lire. In tali condizioni è facile intendere come i nostri emigranti fossero trattati male, sia per l'angustia dello spazio concesso, sia per la qualità del nutrimento, sia per l'igiene.

La legge poi del 1888, mentre cominciava con una dichiarazione di principio: " l'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi „, pareva ispirata al proposito di ostacolare l'emigrazione, disponendo che i militari di 1^a e 2^a categoria in congedo illimitato, appartenenti all'esercito permanente e alla milizia mobile, non potessero recarsi all'estero senza previa licenza del Ministero della guerra.

Oltre a ciò, la stessa legge era quasi unicamente guidata dai criteri di un servizio di polizia, nulla disponendo per creare uffici d'informazione nei comuni di origine del movimento, né per dar vita ad istituti di patronato e collocamento degli emigrati all'estero.

Quanto alle restrizioni imposte per ragione di servizio militare, la nuova legge è meno esigente. Mentre l'antica voleva quasi dire proibizione di espatriare fino al 32^o anno di età, la legge nuova esonera i militari di 2^a categoria, e per quelli di 1^a chiede l'autorizzazione soltanto fino al 28^o anno di età. È una riforma saggia, che da molto tempo era invocata; che lo stesso Ministero della guerra aveva in più occasioni dichiarato di essere disposto a consentire, ma non era mai divenuta legge dello Stato; si era inclusa più volte nei progetti di riforma della legge sull'emigrazione, ma questa trovava sempre intoppi per via, e solo nel gennaio dell'anno scorso è riuscita ad entrare in porto.

Le leggi rigorose, che fanno dichiarare refrattari molti giovani all'estero, se non si presentano all'appello del servizio militare, hanno per effetto di esiliare dalla patria per il resto della vita molti che potrebbero rimanere buoni italiani; mentre, d'altro canto, non hanno mai impedito l'uscita di uomini di prima e seconda categoria, che entravano per molta parte a formare l'emi-

grazione clandestina, la quale si calcolava annualmente di circa 20 mila.

La riforma, ripetiamolo, è utile, quantunque si possa osservare che la legge tedesca, cioè dello Stato, per eccellenza, militare, vincola gli emigranti meno ancora della nostra, richiedendo l'autorizzazione solo entro i limiti dai 17 ai 25 anni.

Quanto alle agenzie di emigrazione ed ai subagenti, la nuova legge è partita da questo concetto, che l'arrolamento degli emigranti non si vuole più lasciare ad una speciale categoria di sensali, ad una professione, per così dire, indipendente. Si vogliono mettere in relazione diretta le Società o Imprese di trasporto marittimo, cogli emigranti; gli obblighi e le responsabilità si attribuiscono alle Società di navigazione, anche per coloro che li rappresentano nei rapporti cogli emigranti, per fissarne l'imbarco. In tal modo si spera che gli emigranti possano essere meglio garantiti contro gli inganni degli intermediari e che diminuiscano le provvigioni di costoro e possano quindi essere di altrettanto ridotti anche i prezzi dei noli.

Se non che, non avendo la legge prescritto alcun limite al numero dei rappresentanti dei vettori per il reclutamento degli emigranti, si vedrà col fatto se le Società di navigazione non si indurranno a largheggiare di senserie come prima, per accaparrare gli emigranti e disputarsi il carico della merce-uomo.

Nella Svizzera, secondo la legge vigente del 1888, le agenzie di emigrazione devono dare una cauzione di 40,000 lire; più, 3000 lire di cauzione suppletiva per ogni subagente. E la legge germanica del 1897 impone per ogni subagente una cauzione supplementare di 1500 marchi (1875 franchi); oltre a ciò il Governo ha facoltà di prescrivere il numero massimo di subagenti per ciascuna circoscrizione amministrativa. Così avviene che in tutta la Germania non sono che 3000, circa, i subagenti, con una popolazione di 56 milioni di abitanti, mentre da noi, colla facoltà illimitata di nominare subagenti, sono quasi 10 mila.

La patente di vettore degli emigranti, a tenore della legge, si può rilasciare a Società di navigazione, italiane e straniere, a

particolari armatori, italiani e stranieri, ed anche a noleggiatori, cioè ad individui o Società che noleggiavano un intero vapore per un anno. Sotto questa figura del noleggiatore hanno cercato di rimettersi ad operare presso a poco come prima gli antichi agenti di emigrazione, che il legislatore voleva escludere. Anche qui si deve aspettare che parli l'esperienza.

Il vettore, che voglia trasportare emigranti, dei quali il prezzo del passaggio sia pagato da Compagnie di colonizzazione o da Governi esteri, com'è il caso attualmente per lo Stato di San Paolo (Brasile), deve munirsi di una speciale licenza, sotto l'osservanza di certe condizioni da fissarsi dal Commissariato. Importa di regolare l'uscita degli emigranti a trasporto gratuito, poichè si tratta di un'emigrazione eccitata, in gran parte, ad arte. Coloro che devono pagare del proprio il viaggio in America, si preparano e si decidono in seguito ad invito di parenti od amici, che dicono: " Venite qua; c'è posto anche per voi „. All'incontro, quando si offre il passaggio gratuito, troppi si decidono a partire alla ventura, non dovendo fare un sacrificio per procacciarsene i mezzi. Ora se l'emigrazione spontanea è utile, per la misura delle mercedi che sono più alte generalmente nelle contrade americane che non da noi, e riesce un sollievo per quelli che rimangono, scemando il numero dei disoccupati, l'emigrazione gratuita, artificiale riesce invece assai spesso disastrosa.

La cosa è tanto grave, che nella Svizzera la emigrazione a viaggio gratuito dev'essere autorizzata con atto speciale del Governo federale, e in Germania questa specie di emigrazione è per legge vietata; soltanto può farvi eccezione un decreto del cancelliere dell'Impero, dopo fatta eseguire apposita inchiesta circa le condizioni che si offrono agli emigranti nei paesi di colonizzazione.

Il Commissariato aveva già regolato, con deliberazione del 15 settembre 1901, l'emigrazione gratuita, imponendo alle cinque Società di navigazione che avevano chiesto di poterla esercitare, gli obblighi seguenti: notificare con un mese di preavviso il numero dei passeggeri che si proponevano di trasportare, affinché si potesse graduarne l'uscita senza soverchio affollamento; ver-

sare alla Cassa dei depositi e prestiti una cauzione supplementare, nella misura di 10 mila lire; riportare in patria, a spese del vettore, coloro fra gli emigranti gratuiti che fossero divenuti inabili al lavoro nello spazio di dodici mesi dal giorno della partenza, e così pure riportare in patria le vedove e gli orfani degli emigranti che fossero divenuti tali entro due anni dalla uscita del loro marito o padre.

Scaduti nel marzo di quest'anno i contratti stipulati dal Governo dello Stato di San Paolo con privati intraprenditori per il trasporto degli emigranti gratuiti, il Commissariato, preoccupato della situazione attuale degli italiani nello Stato di San Paolo, venne nella determinazione di sospendere le licenze speciali concesse per simili trasporti; ciò che fu fatto con decreto del 27 marzo, con l'autorizzazione del ministro degli affari esteri, sul conforme parere del Consiglio dell'emigrazione.

Prima di rimettere in attività le licenze per il trasporto di emigranti gratuiti al Brasile, si dovranno esaminare le nuove leggi e convenzioni che fossero eventualmente emanate o stipulate dai Governi americani, e si esigerà che siano date garanzie per l'utile collocamento della nostra gente.

*
*
*

La legge nuova italiana intende esercitare la protezione degli emigranti nelle diverse fasi del movimento, e cioè nei comuni di origine, nei porti di imbarco, a bordo dei vapori che fanno la traversata dell'Oceano e finalmente nei paesi di destinazione.

Nei comuni di origine si istituiscono Comitati mandamentali e comunali, incaricati di diffondere le notizie circa i paesi ai quali si volgono le correnti dell'emigrazione: queste notizie saranno fornite dal Commissariato, col mezzo di un proprio Bollettino, e il Commissariato se le procurerà per mezzo dei consoli e di altri corrispondenti. Oltre a ciò, i Comitati locali sono incaricati di facilitare agli emigranti la ricerca dei documenti occorrenti per avere il passaporto, poichè la nuova legge esige che presenti il

passaporto chi vuol emigrare in America. E conviene avvertire che il Governo federale degli Stati Uniti si riserva di rimandare indietro, non solo gli infermi, i poveri, quelli che vi giungono con contratti di lavoro, ma anche le persone che furono condannate per reati (come dice la legge americana) " che importino infamia o turpitudine morale „.

I Comitati comunali o mandamentali sono composti, secondo la legge, del sindaco (o del pretore), del medico condotto, del parroco e di un delegato di una Società di mutuo soccorso o di altre Società operaie, dove una o più ne esistano. Tale composizione fu immaginata coll'intento di far concorrere persone dotate di buona volontà, e che l'ufficio pubblico o la professione esercitata mettono abitualmente a contatto cogli emigranti. Una parte di essi cadranno nella inerzia, altri attecchiranno. A tutt'oggi furono costituiti quasi tremila Comitati locali.

Ancora, nei porti d'imbarco, a Genova e Napoli, sono da stabilire i ricoveri per gli emigranti che sono in attesa di salire a bordo. Si sono iniziate pratiche per avere un locale a Genova, dal Municipio, il quale è animato da buona volontà di concorrere ad un'opera filantropica. A Napoli si è già ottenuta la disposizione di un'area molto estesa, di 11 mila metri quadrati, nella migliore posizione, in faccia alla Capitaneria del porto; e già fu compilato un progetto di massima per coprirlo con tre fabbricati, e frattanto un locale per le disinfezioni sarà allestito entro un anno, fornito di tutto l'occorrente, secondo i migliori precetti dell'igiene.

Per attuare queste diverse maniere di protezione degli emigranti, all'interno e all'estero, quali sono i mezzi pecuniari che la legge fornisce?

Una tassa è imposta ai vettori, in ragione di 8 lire per emigrante, colla riduzione a 4 lire e a 2 lire per i fanciulli e pei bambini.

Questa tassa potrà dare un milione all'anno, secondo le previsioni più assennate. Dal 2 settembre 1901 alla fine dell'aprile il

prodotto della tassa fu di 1,350,000 lire; ma non è da supporre che in avvenire l'emigrazione possa continuare nelle medesime proporzioni inquietanti in cui si verificò in questi otto mesi.

Per la protezione degli emigranti nella traversata, v'è tutto un codice di disposizioni che regolano la cubatura dell'aria, la qualità e quantità degli alimenti, il servizio sanitario a bordo e via dicendo. Un medico della Regia Marina deve accompagnare il convoglio degli emigranti fino sul suolo americano, incaricato non solo del servizio medico, ma anche delle funzioni di regio commissario, per verificare che tutto proceda regolarmente, elevare processi verbali per contravvenzioni, per le domande di indennizzi a favore degli emigranti danneggiati, ecc.

La legge ha voluto anche regolare la misura dei noli, affidando al Commissariato di fissare i prezzi massimi di trasporto sulle diverse linee, di quattro in quattro mesi, tenendo conto della velocità dei singoli piroscafi e delle condizioni di trattamento fatte agli emigranti. Questa limitazione dei prezzi è cosa grave, e sembra che contrasti col regime di concorrenza che il legislatore stesso ha inteso di promuovere e incoraggiare, per cui possono chiedere patente di vettore, non solo armatori nazionali e stranieri, ma anche noleggiatori, italiani e stranieri. Tuttavia è chiaro che il legislatore volle sottrarre l'industria dei trasporti marittimi, per quanto riguarda gli emigranti, all'azione esclusiva della concorrenza (e premunirsi contro gli effetti delle coalizioni, sotto forma di *trust* o di *pool*), per assoggettarla a speciali discipline; e ciò fece in diversi modi: coll'esigere una tassa di patente dal vettore, col prescrivere condizioni di velocità, di spazio, di alimentazione, di servizio sanitario, di sorveglianza a bordo, coll'imporre una tassa, come già si è detto, ragguagliata al numero degli emigranti, e infine col sottoporre alla approvazione preventiva del Commissariato, periodicamente, i prezzi massimi dei noli. Il Commissariato si varrà di questa facoltà con prudenza e discrezione; ma qualora i vettori non accettassero i limiti prescritti dal Commissariato, con quella procedura che la legge e il regolamento hanno tracciata, provvederà con mezzi eccezionali.

La protezione e il collocamento dei nostri emigranti all'estero, specialmente nelle Americhe, sono pure tra i fini della legge; la quale dovette, per questa parte, limitarsi ad enunciarlo in termini generali; il regolamento poi ne ha indicati i principali modi e mezzi di attuazione. Il Commissariato promuoverà l'istituzione di patronati, tanto nel Regno, quanto all'estero, aiutandoli con sussidi di denaro sul fondo dell'emigrazione. E in forma anche più generale, si dice che il Commissariato favorirà la creazione e l'incremento di istituzioni che tendano a migliorare le condizioni morali e intellettuali degli emigranti, nonchè le istituzioni dirette a secondare lo sviluppo economico delle colonie italiane. La materia non poteva essere disciplinata in una serie di articoli, come si fa per il rilascio dei passaporti o per l'assetto della nave, dovendo il patronato all'estero atteggiarsi diversamente secondo le condizioni politiche e sociali dei paesi ai quali si dirige l'emigrazione.

Agli Stati Uniti, dove vanno, un anno per l'altro, forse 70,000 emigranti, si aveva, fino ad un anno fa, un delegato del nostro Governo, per assistere i nuovi arrivati presso il Commissariato americano e farne respingere il minor numero possibile; per aiutarli a rintracciare i loro parenti ed anche a proseguire il viaggio o farli accogliere momentaneamente in qualche ricovero, se malati, o donne sole o fanciulli. Fu il cav. Egisto Rossi, che disimpegnò sempre egregiamente il suo mandato. Ma il Governo federale, da qualche tempo, si è ricusato di ammettere quel nostro delegato nell'ufficio degli emigranti in Ellis Island, allegando che non voleva dare forza di consuetudine a quella concessione, perchè non potesse invocarsi come un precedente da altri Stati; i quali sarebbero interessati, come l'Italia, ad esercitare la tutela dei propri connazionali. Il Governo americano però non ha difficoltà ad ammettere al medesimo ufficio gli incaricati di Società private di beneficenza. A tal fine il Commissariato ha già dato un sussidio

di diecimila lire alla Società detta di San Raffaele, richiamata a nuova vita da monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, che ha fondata una Casa di missionari e si adopera con zelo apostolico a beneficio degli emigranti nelle Americhe; e con altrettanta somma ha sovvenuta una benemerita Società laica italo-americana, formata di recente a New York. Dall'operato di queste Società si giudicherà quali somme convenga erogare per cotesto mezzo nel futuro esercizio finanziario.

Si prenderà esempio anche da ciò che fanno tedeschi, irlandesi, svizzeri, austriaci, scandinavi, ecc. Nelle relazioni pubblicate nel *Bollettino consolare* si trovano notizie particolareggiate a questo riguardo. Si conosce l'ordinamento del Labor Bureau, mantenuto in comune dalle colonie tedesca e irlandese, per il collocamento degli immigranti, sia in New York, sia nell'interno della Confederazione; mentre poi esistono per le due nazionalità istituti separati di assistenza e ricovero temporaneo dei nuovi venuti: la *Irish Emigrant Society* e la *Deutsche Gesellschaft der Stadt New York*, che hanno ciascuna un agente in Ellis Island per il patronato degli emigranti al loro arrivo, e spendono per provvedere alloggio ai più bisognosi, ed anche alimenti, carbone, ecc. La Società irlandese fa pure il servizio di cassa di risparmio e di banca per le rimesse di denaro degli emigranti.

Tutte codeste Società, avendo alimento dalle ricche colonie delle rispettive nazioni, sono largamente provviste. Oltre avere i contributi ordinari dei loro membri, dispongono di doni e lasciti che fanno loro dei grandi industriali, memori della umile origine della propria fortuna. Si trovano difficilmente simili benefattori nelle colonie italiane, dove i più sono ancora alle prese col bisogno e colla dura fatica, e dove talvolta si deve persino diffidare della beneficenza che sarebbe fatta dai così detti banchieri, interessati a sfruttare i nuovi sbarcati. È d'uopo far conto degli elementi che esistono e non perdersi di coraggio, ma perseverare.

Nell'Argentina è meno necessaria una organizzazione di Comitati di assistenza, ma non si dovrà tralasciare di occuparsene.

L'emigrazione nell'Argentina è sana e prospera. Vi si recano dalla Liguria, dal Piemonte, dalla Lombardia, da altre regioni, artigiani ed operai, che sanno dove vanno, condottivi o chiamati da parenti ed amici esperti. Attualmente vi è un ristagno di affari nell'Argentina. Troppo fu speso da Amministrazioni spensierate per edilizia fastosa e in opere pubbliche improduttive. L'aggio enorme sul metallo non è riuscito a far rinsavire coloro che dirigono gli affari pubblici. Nel momento in cui parliamo, una moltitudine di operai italiani (si parla di quarantamila) sono disoccupati, nella sola città di Buenos-Aires. Sarebbe cosa provvida internarli, ossia guidarli a trovare lavoro nelle fattorie agricole; ma non vi si riuscirà che in misura minima, e vedremo forse fra breve un rigurgito di italiani dal Plata nella madre patria. Gli sforzi devono ora dirigersi verso il collocamento dei nostri nell'agricoltura e nella pastorizia. Per ciò dovrebbero istituirsi vedette di esperti esservatori, in corrispondenza continua col Commissariato, che ha per missione d'incanalare l'emigrazione, dirigerla, rischiararne le vie. Il nostro dovrebbe essere quasi un ufficio di stato maggiore; e come quando si tiene dietro ad una campagna di guerra, segnando sulle carte, con gli spilli e colle bandierette, dove si trovano i corpi combattenti, così si dovrebbero tenere in evidenza sulle carte dove sono i nuclei coloniali; dove occorrono minatori, dove si domanda l'opera del giardinaggio, dell'ortaggio, dove di preferenza quella dei pescatori o artigiani, ecc. Mediante un'incessante sorveglianza e segnalazione, coll'aiuto di abili corrispondenti sui luoghi, potrà il Commissariato rispondere in qualche misura al suo nobile ufficio, senza tuttavia assumere la responsabilità del collocamento dei singoli individui o famiglie.

Nel Brasile le difficoltà sono ora gravissime. Lo Stato di Rio Janeiro non invita, per le sue condizioni di clima: gli Stati di Espirito Santo e di Minas non sono preparati a ricevere un'emigrazione, appena un po' numerosa. Non si è fatto nulla per rendere ospitali quelle regioni pei nuovi emigranti. Lo Stato di San Paolo, grande come l'Italia, ha più di un quarto del proprio suolo

di proprietà demaniale. Ove il Governo paolista disponesse di capitali, ed avesse una savia amministrazione, potrebbe mettere quelle terre in valore, colla mano d'opera italiana. Le proprietà private sono in gran parte oberate, cariche di ipoteche, con interessi che si dicono oscillare fra il 15 e il 18 per cento. I prezzi del caffè, ribassati, dopo che le piantagioni vi furono estese troppo rapidamente, hanno scemate le rendite dei proprietari, i quali vogliono ridurre le già tenui mercedi ai coloni; onde avviene che molti fra questi vengono licenziati e surrogati con altri, che, arrivati colla lusinga del viaggio gratuito, sono come prigionieri nel paese, sperduti a quelle grandi distanze, senza mezzi di ritorno. La maggior parte dei padroni delle fazende sono in debito di mercedi arretrate verso i coloni. Interessa adunque di proteggere quei nostri connazionali nel ricuperare il loro avere; e non è meno urgente di prevenire che siano trattati male quelli che sopraggiungono. Confidiamo che la Regia Legazione al Brasile, con tatto e con fermezza, ottenga idonee garanzie a pro degli immigranti. Occorre che i contratti di locazione d'opera siano stipulati per iscritto, coll'intervento di un apposito delegato del nostro ufficio consolare, e che in via legislativa si riconosca un privilegio per il pagamento delle mercedi sui prodotti del suolo.

Che se l'Italia ha interesse a collocare i suoi lavoratori nei paesi di colonizzazione, non ha minore necessità il Brasile delle braccia degli italiani per mettere in valore le sue terre; onde le partite sono pari, e dobbiamo esigere che sia mantenuta fede ai contratti stipulati.

Abitualmente, per tutte le informazioni che si ricevono, è cosa certa che gli italiani stanno meno peggio a casa loro che nello Stato di San Paolo, dove fino a ieri venivano sollecitati artificialmente a recarsi per l'offerta del viaggio gratuito. Può parere, a chi si preoccupa soltanto della tranquillità momentanea nel Regno, che sia tanto di guadagnato il far partire dell'altra gente per il Brasile, dove le nuove schiere dei nostri vanno ad avvi-

lire le già misere mercedi di quelli che vi sono; ma per chi veda più in là dell'ora fuggente, lasciar continuare l'emigrazione gratuita sarebbe grave imprudenza. La colonizzazione non può procedere senza un giusto equilibrio fra il capitale e il lavoro, egualmente come nei paesi di vecchia civiltà, da cui muove l'emigrazione. Si richiede una preparazione di strade, di abitazioni, di scorte e insieme di elementi morali, non meno indispensabili dei materiali.

L'America latina, adunque, consiglierebbe un periodo di sosta al movimento migratorio. Egli è vero che una certa somiglianza di clima e di prodotti, e le affinità delle lingue spagnuola e portoghese colla nostra, fanno sì che la colonizzazione vi riesca più facile e simpatica, per le relazioni che continuano con la madre patria, pei traffici che vi si annodano e si moltiplicano; mentre invece coloro che vanno nell'America del Nord sono perduti per una qualsiasi influenza di nazionalità. Tuttavia il contatto con una civiltà superiore, la vista di ciò che sanno fare quelle popolazioni forti per ardimenti e per spirito di intrapresa, ingagliarscono la fibra anche dei nostri; i quali, se non si smarriscono nel turbinio della attività anglo-sassone, si fanno più resistenti ancor essi, e chiamano altri compaesani, insegnando loro ad avere maggiore stima di sé e rispetto per tutti.

La lotta per l'esistenza è dura per chi deve cercarsi il pane in paese straniero; molti soccombono, che non hanno il fisico o l'animo temperato alla resistenza; altri attraversano le burrasche, e dopo una lunga vita di sacrifici, riescono ad acquistare una relativa agiatezza.

Chi sta bene a casa sua, non si muove; ma la folla incalza, da noi; troppi sono coloro che vivono a disagio e non trovano occupazione remunerativa, e lo spirito di avventura punge a tentare la fortuna. Le migrazioni sono fenomeni provvidenziali. Son esse, nell'ordine sociale, ciò che nell'ordine fisico le grandi correnti oceaniche ed atmosferiche, le quali spandono sul globo il movimento e la vita.
